

ACCORDO AL PASSO COI TEMPI (NON SULLA PARTECIPAZIONE)

di **Emilio Gabaglio** *

La vicenda Mirafiori ha limiti che vanno superati "standoci dentro".

Per uno scambio più equilibrato, occorre riconoscere ai lavoratori un ruolo nelle scelte strategiche della vita aziendale. Un tema sul quale il Pd ha presentato proposte di legge

L' accordo Fiat rappresenta per tutti e in particolare per i lavoratori e le lavoratrici di Mirafiori chiamati ad esprimersi attraverso un referendum, un passaggio difficile, per certi versi doloroso. Esso non segna né l'avvento della modernità nelle relazioni industriali come si pretende dai cultori acritici del cambiamento, né l'abrogazione di diritti fondamentali come sostiene la Fiom Cgil. Non sarà il migliore degli accordi, e non è la prima volta che ciò accade nella pratica sindacale, ma è quello che, nelle circostanze date, raggiunge almeno l'obiettivo, certamente non trascurabile specie in questo momento

di crisi, di compromettere l'azienda a realizzare investimenti decisivi non solo per dare continuità agli impianti torinesi ma anche per assicurare un futuro all'industria automobilistica nel nostro Paese che è componente vitale della sua struttura produttiva. Per quanto possano apparire sopra le righe, e anche francamente controproducenti, le ripetute affermazioni di Marchionne sull'eventualità di una delocalizzazione delle produzioni in caso di vittoria del no nel referendum, non si può ignorare che dopo l'operazione Chrysler la Fiat è diventata una vera e propria multinazionale e che come tale agisce sul mercato globale con margini di manovra più ampi che in passato e che hanno spostato ulteriormente a suo favore i rapporti di forza rispetto al sindacato. E' un dato di fatto che i processi di globalizzazione hanno accentuato l'asimmetria tra capitale e lavoro, il primo libero di muoversi su scala internazionale e il secondo necessariamente costretto entro ambiti territoriali limitati. Superare questo squilibrio rinvia alla necessità di realizzare quel "governo democratico" della globalizzazione di cui molto si discute e troppo poco si decide nelle grandi organizzazioni internazionali; ma chiama in causa anche l'esigenza di un più forte impegno del movimento sindacale ad operare nella dimensione transnaziona-

le. Se questo è il livello a cui ormai le questioni si pongono occorre che questo impegno non venga più vissuto come un'appendice dell'azione sindacale ma come una componente integrante della sua quotidianità. Ma anche in questo nuovo contesto non è vero che i governi nazionali siano privi di capacità di intervento. Solo il nostro, contrariamente a quanto accade in altri Paesi, è assolutamente privo di una politica industriale degna di questo nome, capace di sostenere le imprese nella complessa fase di ristrutturazione dell'apparato produttivo in corso, ma anche di garantire che la necessaria ricerca di più alti livelli di efficienza e di competitività delle imprese non venga posta a carico solo dei lavoratori. Nel caso Fiat il Governo del centro destra ha brillato per la sua latitanza nel merito del piano industriale di cui non ha chiesto a Marchionne di esplicitare i termini e gli impegni, come pure è legittimo e necessario fare da parte dei pubblici poteri; e quando si è manifestato, attraverso le dichiarazioni del **ministro del Lavoro**, lo ha fatto schierandosi unilateralmente a favore delle posizioni aziendali per quanto riguarda gli aspetti regolativi dei rapporti di lavoro. Le organizzazioni sindacali che hanno firmato l'accordo, e in primo luogo Fim Cisl e Uilm, si sono quindi mosse in un conte-

sto sfavorevole che ha condizionato gli esiti del negoziato. Su un punto in particolare l'accordo appare inaccettabile: là dove esso priva dei diritti sindacali in fabbrica la Fiom Cgil in quanto non firmataria dell'intesa. Se infatti l'esigibilità degli accordi è un principio irrinunciabile essa non può sacrificare il libero esercizio dell'attività sindacale sui luoghi di lavoro. E' una lacerazione che va rapidamente sanata anche per evitare che essa possa fare scuola. La stessa Confindustria dovrebbe essere interessata alla ricomposizione del quadro della rappresentanza viste le riserve più o meno esplicite che hanno accompagnato sul versante datoriale la fuoriuscita dal sistema delle "newco" Fiat; mentre diventa ancora più urgente di quanto già non lo fosse la stipula di un accordo interconfederale sulla rappresentatività, la rappresentanza e la democrazia sindacale. Da questo punto di vista non si tratta di scrivere su una pagina bianca. Esiste infatti un'importante acquisizione unitaria costituita dal documento Cgil Cisl Uil del maggio 2008, a cui del resto si sono ispirate, nella logica di una legislazione di sostegno, le proposte di legge presentate da parlamentari del Pd alla Came-



ra e al Senato, da cui prendere le mosse. Se a priori non si può escludere l'opportunità di una rivisitazione di questo documento volta a chiarirne e a precisarne i termini, non sfugge a nessuno che esso è già il frutto di una delicata e sapiente mediazione che coniuga le responsabilità primaria delle organizzazioni sindacali nell'attività contrattuale con la ricerca del più ampio coinvolgimento dei lavoratori, anche oltre gli iscritti, nelle diverse fasi del percorso negoziale. La costruzione di queste nuove regole è in primo luogo compito delle organizzazioni sindacali confederali, ma ad esse non sfugge certo che un fluido e ben organizzato sistema di relazioni tra le parti sociali è una componente essenziale per lo sviluppo del Paese, investe l'interesse generale e quindi necessariamente anche la sfera politica. Da qui l'importanza che a questo risultato si arrivi al più presto; e se così sarà, com'è altamente auspicabile, le criticità della vicenda Fiat offriranno l'occasione per il superamento di una situazione di stallo sulle regole dell'agire sindacale che dura da troppo tempo e potranno anche contribuire ad un'inversione di tendenza nei rapporti tra le grandi Confederazioni rispetto al deterioramento che questi hanno conosciuto negli ultimi anni, a beneficio di una ricomposizione più unitaria dell'azione sindacale.

Su una questione infine, quella della partecipazio-

ne dei lavoratori, l'accordo Fiat manca l'opportunità di introdurre elementi innovativi che avrebbero reso lo scambio più equilibrato e segnato una svolta anticipatrice. Se veramente si vuole una reale corresponsabilità dei lavoratori nei progetti di sviluppo dell'impresa occorre che anche ad essi venga riconosciuto non solo, nelle forme più diverse, la possibilità di usufruire dei benefici economici che ne possono derivare (che non possono solo essere appannaggio del management) ma anche di partecipare, attraverso i propri rappresentanti, alle scelte strategiche della vita aziendale. E' una questione sempre più attuale (e parlamentari del Pd hanno presentato proposte di legge in questo senso), non più eludibile. Il nostro Paese, a parte poche esperienze di natura contrattuale, segna infatti un ritardo rispetto ad una realtà comune a quasi tutti i Paesi dell'Unione Europea e il tema non può più essere escluso dall'agenda di quelle nuove e moderne relazioni industriali che è necessario costruire. Pur consapevoli dei limiti dell'accordo e sicuramente con la volontà di creare le condizioni per superarli standoci dentro e non fuori, Fim Cisl e Uilm hanno compiuto a Mirafiori una scelta di realismo e di responsabilità. Non c'è ragione di credere che i lavoratori e le lavoratrici non sappiano apprezzarla.

** Presidente Forum
Lavoro del Pd*

